



anno 79 n.161

sabato 15 giugno 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/9 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Io tengo distinte passioni e lavoro. Si ricorda il 1994? Occhetto solo in campo e dall'altra parte un vuoto.



Senza Berlusconi che ne sarebbe stato? Sono convinta che Berlusconi abbia salvato la democrazia».

Da una intervista della giornalista indipendente Anna La Rosa (Rai-Tv) al «Venerdì» (13 giugno).

LA LINEA DEL FICO D'INDIA

Antonio Padellaro

L'altro ieri, l'«Unità» ha raccontato di come il parlamento regionale siciliano sia riuscito ad approvare in 13 minuti, 40 articoli della legge che reintroduce la licitazione privata in materia di appalti. Un provvedimento di cui la maggioranza di centrodestra che governa l'isola può giustamente menare vanto. Innanzitutto, la diceria di una classe politica siciliana pigra e neghittosa può dirsi definitivamente sfatata. Martedì 14 giugno, alle 15 e 30, benché il pomeriggio palermitano fosse caldo assai, i deputati della Casa delle Libertà sono stati puntualissimi nel prendere posto sui banchi della Sala d'Ercole. Quando, alle 15 e 43, l'opposizione si è fatta viva, il lavoro era già stato smaltito (una media di tre articoli approvati al minuto), compresa la bocciatura di un centinaio di emendamenti proposti dal centrosinistra. E qui arriviamo al secondo motivo di soddisfazione per la giunta presieduta da Totò Cuffaro. Come ha spiegato l'onorevole Nino Beninati di Forza Italia: «questa legge permetterà di rendere più celere le procedure di appalto e dunque di spendere facilmente i fondi di Agenda 2000». Ben fatto. Accantonata la legge Merloni, con le sue gare, i suoi controlli e sue lungaggini, gli appalti fino a seicento milioni (il vecchio limite era di centocinquanta milioni) si potranno decidere a trattativa privata. Quanto ai progettisti, sino a quattrocentocinquanta milioni di onorario le procedure saranno ridotte a una stretta di mano. Ah, dimenticavamo: il pacchetto delle opere previste da Agenda 2000 prevede finanziamenti per diciottomila e settecento miliardi...

Fermiamoci un attimo e parliamo di piante. «La linea della palma» è il titolo di un libro che raccoglie una lunga intervista di Andrea Camilleri raccolta da Saverio Lodato. Fu Leonardo Sciascia che attribui agli studiosi di botanica una curiosa scoperta: l'albero della palma si spostava, in un anno, di cinquecento metri verso nord. In sostanza, osserva Camilleri, la palma è metafora di quella che è una certa mentalità paramafiosa che sta invadendo non solo l'Italia, ma addirittura l'Europa. «Attenzione», egli aggiunge, «non una mentalità propriamente mafiosa in sé. Ed è un modo di pensare assai più difficile da combattere di quanto non lo sia la stessa mafia». L'esattezza della profezia di Sciascia è sotto gli occhi di tutti. Metro dopo metro la linea della palma sarebbe addirittura arrivata fino in Germania. Dice Camilleri: «Un esempio per tutti è Helmut Kohl. La doppia moralità che fa dire: "Sì, ho rubato per il partito, non ho rubato per me", è un sistema di pensiero molto meridionale». Ebbene, la domanda è questa: se Sciascia potesse osservare la Sicilia di oggi (quella che approva in un quarto d'ora la legge sugli appalti), sarebbe costretto ad aggiornare, in qualche modo peggiorandola, la sua celebre metafora? Dopo la linea della palma parlerebbe di linea del cactus o del fico d'India?

L'argomento può essere sviluppato sfogliando altri due libri. Anche essi dedicati alle cose siciliane. Anch'essi freschi di stampa. Il primo lo ha scritto Alfio Caruso, e ha un titolo che manderà in bestia i cultori della sicilianitudine: «Perché non possiamo non dirci mafiosi». La tesi di fondo è che, ormai, le cose in Sicilia peggio di così non possono andare. La palma che porta con sé la doppia morale di cui sopra, tutti i danni che doveva provocare li ha già provocati. Al di qua e al di là dello Stretto. Che senso ha, dunque, scandalizzarsi per una singola pessima legge regionale quando l'85 per cento delle risorse finanziarie di quella stessa Regione, migliaia di miliardi l'anno, servono quasi interamente per pagare gli stipendi degli onorevoli e dei dipendenti?

SEGUE A PAGINA 30

Tremonti sbaglia i conti e tassa la salute

Il governo nasconde la manovra da 20 miliardi di Euro falciando la sanità. Impone nuovi ticket in quasi ogni cura. Il buco è tutto nelle Regioni di destra

ROMA Più tasse per tutti. È questo che ci riserverà il Dpef in via di preparazione all'Economia. Indiscrezioni divulgano la cifra di 12 miliardi di «tagli»: saranno almeno otto in più se si vogliono rispettare gli impegni presi. Intanto è polemica tra Tesoro e Regioni dopo l'altolà di Tremonti sulla spesa sanitaria: a «sfiorare» sono quelle amministrate dal centro-destra.

ALLE PAGINE 2 e 3

Borse

Non c'è più la ripresa. Un altro duro colpo ai mercati

VENTIMIGLIA A PAGINA 13

IL PRIVATO COSTOSO E INFIDO

Nicola Cacace

Di fronte ai deficit sanitari crescenti di molte Regioni (alcune, non tutte: Emilia Romagna e Toscana risultano le più virtuose, Lombardia e Lazio quelle che spendono di più) mentre il ministro Tremonti invia segnali di Sos alla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti perché moderino l'indebitamento delle Regioni, da parte governativa viene riproposto il tema della Sanità privata. Come se questa potesse risolvere il problema di ridurre i costi. Purtroppo, come è ben noto agli esperti, è vero l'esatto contrario: in tutti i Paesi del mondo, ricchi e poveri, dove la spesa privata prevale su quella pubblica si spende di più in cambio di meno salute.

SEGUE A PAGINA 31



Università

LE IMPRONTE DEL COLPEVOLE

Nicola Tranfaglia

Lo scrittore Pietro Citati ha scritto un ampio articolo sulla «Repubblica» attribuendo alla riforma degli ordinamenti didattici voluta dai governi di centro-sinistra la distruzione (o quasi) delle Facoltà di Lettere e Filosofia italiane. Ora io non so se Citati, al di là dei suoi lontani ricordi di studente, abbia mai insegnato in una Facoltà di Lettere ma posso dire con certezza che non ha dedicato all'insegnamento le cure principali e costanti della sua esistenza.

SEGUE A PAGINA 30

Pakistan, il terrorismo attacca gli Usa

Autobomba contro il Consolato a Karachi: 11 morti tra i passanti. Rivendica «Al Qanun»

Un'autobomba è esplosa ieri davanti al consolato degli Stati Uniti a Karachi. Undici le vittime, compreso l'attentatore, una quarantina i feriti. Praticamente illusi i membri dello staff americano. Una sigla sconosciuta dell'estremismo islamico rivendica la strage e annuncia: «È solo l'inizio». Washington chiude le rappresentanze diplomatiche in Pakistan.

A PAGINA 11

Fecondazione

«Diritti» del nascituro eterologa, embrioni Faccia a faccia Bindi-Finocchiaro

SOLANI A PAGINA 8



Sciopero

IN DIFESA DELLA GIUSTIZIA

Paolo Flores D'Arcais

I magistrati italiani hanno deciso una giornata di sciopero per difendere i diritti e le libertà di ciascuno di noi. Questa è la nuda verità, che una martellante campagna di menzogne e violenze cattoliche cercherà di mistificare nel suo opposto. Ma se i magistrati avessero voluto dare ascolto alle sirene corporative avrebbero deciso di non scioperare, e avrebbero con ciò lucrato i pingui vantaggi materiali - non un piatto di lenticchie, e assai più di trenta denari - con cui il governo era intenzionato a comprare il loro assoggettamento al regime.

SEGUE A PAGINA 30



L'AMERICA NON ODIS PIÙ IL CALCIO

Siegmund Ginzberg

Gli Stati Uniti hanno perso con la Polonia (3-1), ma hanno passato il turno grazie alla Corea del Sud che ha battuto il Portogallo. Non vinceranno probabilmente questo Mondiale. Ma non sono più Cenerentola. Vorrei cercare di spiegare perché, se la l'America che sinora ha sempre «odiato» il calcio - anche sul piano del vocabolario: lo chiamano soccer, per distinguerlo dal loro football - cominciasse a prenderci passione, sarebbe una buona cosa per la politica internazionale. Se lo sono chiesti in molti, spesso, perché il calcio non abbia mai sinora «preso» davvero negli Stati Uniti. Ne hanno inventate di ogni risma per rispondere.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo La fidanzata

Tornando a casa tardi la sera, difficilmente si resiste alla tentazione di telecomandare la tv, per controllare come va il mondo. Perché, è chiaro, se noi stacciamo la spina, il mondo va alla deriva. Ma se uno, tornando a casa giovedì sera, dopo una giornata di travaglio calcistico nazionale, accendeva la tv, su Raiuno trovava una serie così desolante di brutture da fargli pensare che, alla fine, se il mondo andasse davvero alla deriva, non sarebbe poi un gran danno. C'era il finale di un programma parainfimo («Per tutta la vita») presentato alla maniera più ruffiana, seguito dal più indecente dei contenitori calcistici. E questo sulla rete maggiore, nel giorno del suo maggior trionfo, dopo che la partita aveva raggiunto 22.829.000 spettatori. Ci si poteva aspettare che si cercasse di raccontare lo sconvolgimento emotivo del Paese con un minimo di sana ironia o con un niente di cultura sportiva. Invece i tecnici in studio apparivano totalmente risucchiati dalla scollatura della conduttrice, mentre la più alta autorità culturale era rappresentata dalla fidanzata del calciatore che, tra le istituzioni nazionali, conta molto più dei Lincei. Ma purtroppo meno del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.

Dal 18 giugno investi sul tuo futuro. Arrivano le Azioni di sinistra.



OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE